



News
DIRPUBBLICA

Federazione dei Funzionari, delle Elevate Professionalità, dei Professionisti e dei Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni e delle Agenzie

aderente alla
CONFEDIR

www.dirpubblica.it
info@dirpubblica.it

Via G. Bagnera, 29 - 00146 Roma Tel: 06 5590699 Fax: 06 5590833

LA QUESTIONE CENTRALE

sommario

La questione centrale	1
Attenti al Catasto	2
Il fallimento annunciato	2
Meno scuola per la formazione nel pubblico impiego	3
In breve.....	3
La riorganizzazione dell'Agenzia delle Dogane	4

Non si riesce a far comprendere alle forze politiche che il problema del pubblico impiego è una questione centrale per il benessere del Paese.

Questo fatto lo compresero tanto bene i Padri Costituzionali, i quali vollero dedicare a tutta LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE un'apposita Sezione nella Carta Fondamentale (la II del Titolo III che riguarda IL GOVERNO, appartenente a sua volta alla Parte II sull'ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA), rivolgendosi direttamente ai pubblici impiegati attraverso l'articolo 98, quali "soggetti *...al servizio esclusivo della Nazione*". Si tratta di una singolarità, che non si riscontra in altre categorie di cittadini-lavoratori.

Certamente, essa non è stata concepita come una fonte di privilegi ma, potremmo dire, come una richiesta d'attenzione rivolta ai "produttori di norme giuridiche" (legislatori, burocrati, parti contrattuali), dicendo loro: "guardate che state trattando dell'*Ordinamento della Repubblica*". Sono anni che questa richiesta della Costituzione viene disattesa e ciò, guarda caso, si verifica non in un momento d'esaltazione delle istituzioni ma di conflitto fra di esse e di un sostanziale quanto inarrestabile (sembra) *declino della Repubblica*.

Si può forse affermare il contrario? Su questa "disattenzione" sono radicati i peggiori problemi del momento: il disordine nell'economia, per esempio; il malessere nel lavoro; la paralisi della Giustizia; la non competitività in Europa (e nel Mondo); l'imbattibilità dell'evasione fiscale (e contributiva) e via di seguito nei settori della sanità, dell'istruzione e della cultura, dell'ambiente. In tutti questi casi assistiamo ad un'assenza di Pubblica Amministrazione immediatamente discendente da una malagestione (anzi, una non-gestione) del pubblico impiego.

Se il pubblico impiego è gestito male, la P.A. si fa neutrale nei confronti dei grandi problemi, come sopra detto, del Paese. Purtroppo questo Governo persevera negli errori del recente passato e non manifesta alcuna intenzione di cambiare rotta, pensa di risolvere le diverse questioni scrivendo delle ulteriori norme o creando nuove realtà diverse dal pubblico impiego (agenzie e società). Queste appartengono al mondo privato solo in apparenza, mentre in realtà, agiscono pubblicisticamente, nel peggiore dei modi, con arbitrio e senza garanzie per il cittadino, prendendo il posto del pubblico impiego che era ed è: *espressione di popolo*. Ed è questo il lido dove stanno conducendoci i nostri politici, quello della separazione fra il Popolo e le sue Istituzioni.

Nasca, quindi, al più presto, una nuova ideologia pubblica, nasca al più presto un movimento politico nuovo.

NO
IL CATASTO
AI
COMUNI

ATTENTI AL CATASTO

Circa la riforma dell'istituto catastale, il Governo, con gli articoli 13 e 14 del disegno di legge finanziaria per il 2007 (A.C. 1746-bis) ha inteso imprimere una forte accelerazione al processo di trasferimento ai Comuni delle relative funzioni, peraltro già previsto dal d.lvo. 112/98. Le motivazioni alla base delle suddette disposizioni sono note: l'esigenza di disporre delle banche dati catastali da parte degli enti locali, soprattutto al fine di assicurare agli stessi un efficace supporto al governo della fiscalità locale e delle altre attività connesse alla gestione e pianificazione del territorio, nonché favorire l'offerta di servizi integrati agli utenti catastali e comunali. Motivazioni e finalità chiare e condivisibili, così come del tutto legittime le aspettative delle amministrazioni locali. Ma il processo di decentramento, che il Governo ha riproposto all'attenzione ed all'approvazione del Parlamento, presenta alcuni delicati e rilevanti profili, che sarebbe molto rischioso per il Paese trascurare. Ci si riferisce chiaramente alle finalità e "valenze nazionali", che caratterizzano la generalità degli istituti catastali, specie se integrati o fortemente correlati, come in Italia, al sistema di pubblicità immobiliare, quelle cioè di assicurare:

la regolarità delle transazioni nel settore immobiliari e quindi tutela della proprietà e della la certezza del diritto;

l'equità fiscale, attraverso una base imponibile (valori/redditi) perequata, cioè determinata sulla base di criteri assolutamente uniformi sul Territorio nazionale.

Bisogna tener conto che tali "valenze nazionali" si riferiscono a diritti costituzionali che riguardano tutti i proprietari d'immobili (pubblici e privati); vale a dire oltre 25 milioni di soggetti.

È da osservare, inoltre, come l'istituto catastale sia uno degli Organi cartografici dello Stato, preposto alla formazione e gestione di una cartografia nazionale a grande scala, che costituisce la struttura di riferimento per l'intero patrimonio informativo del catasto e della pubblicità immobiliare.

Con riferimento alle considerazioni espresse, si ritiene rilevante che da parte del Governo e soprattutto del Parlamento sia posta la massima attenzione alle previsioni normative, al fine di armonizzare nel modo migliore gli interessi (o le valenze?) comunali con quelli nazionali, favorendo un modello "cooperativo", idoneo a soddisfare compiutamente le molteplici esigenze che, in un moderno Paese industrializzato, possono e devono essere soddisfatte dal sistema integrato catasto - pubblicità immobiliare. Si deve concretizzare, in pratica, una stretta relazione fra i sistemi informativi degli enti territoriali (e soprattutto dei Comuni) e quelli delle amministrazioni dello Stato, preposti alla pianificazione, tutela e sviluppo del Territorio.

In questa corretta ottica è infatti da considerare come molte delle nuove istanze rivolte al Catasto dalle Amministrazioni centrali e locali possono essere soddisfatte già oggi, grazie ai rilevanti processi di informatizzazione e telematizzazione che l'Agenzia del Territorio ha realizzato negli ultimi anni, e che rendono possibile un interscambio ed una interoperatività con tutti gli enti interessati, del tutto impensabile solo 10 anni fa.

Per questo desideriamo esprimere, ciò che per noi deve essere considerato come una certezza: che il legislatore ponga la massima attenzione su questa necessaria ma delicata riforma, al fine soprattutto di evitare processi disaggregativi (con mille catasti, oltre a insostenibili diseconomie e disservizi per il Paese, si rischierebbe di tornare indietro al medioevo), dal momento che in tutta Europa e nel Mondo si registrano tendenze riformatrici di segno opposto, tese cioè a rendere unitari i sistemi catastali e di pubblicità immobiliare, proprio per meglio garantire la certezza del diritto, una maggiore equità fiscale e gli altri profili sopra richiamati, rilevanti per lo sviluppo del mercato immobiliare e socio-economico dei Paesi interessati.

IL FALLIMENTO ANNUNCIATO

Che il modello dell'Agenzia Fiscale sia fallito lo dimostrano i nuovi dati elargiti dalla WEF (World Economic Forum) per il 2006. Quest'anno il WEF prende i dati su 125 paesi (prima erano 117) e la situazione per l'ITALIA non cambia. Infatti come dimostra il sole 24 ore del 27.9.2006 pagina 15, l'Italia scende dal 38° al 42° posto. L'analisi del sole 24 mette in evidenza come l'Italia è 122° su 125 circa la Burocrazia nella Pubblica Amministrazione (nel 2005 era al 113 su 117) quindi previa ponderazione dei dati risulta *ictu oculi* un peggioramento.....

Ma ovviamente l'analisi impietosa riguarda la situazione fiscale Italiana che risulta attualmente 121° su 125 (nel 2005 come è noto era 114° su 117 circa l'efficienza del sistema fiscale e sul peso delle tasse 112° su 117).

Per il 2005 i dati erano i seguenti: competitività, WEF: Italia 47° su 117. Nel 2005 l'Italia resta ferma come lo scorso anno al 47° posto su 117 nella graduatoria sulla competitività stilata dal World Economic Forum (WEF). L'Italia si colloca davanti a BOTSWANA, CINA e INDIA. Ultima, con l'eccezione della Polonia, tra i 25 paesi dell'UE. In testa alla classifica Finlandia, Usa e Svezia. Il voto peggiore al bel paese è sulla efficienza del sistema fiscale (114° posto). Male anche per il peso della Burocrazia (113°) e delle tasse (112°) per le attese di recessione (110°) e flessibilità sociale (109°).

A che cosa è servita l'Agenzia delle Entrate se il WEF assegna all'Italia il peggior voto proprio sulla Efficienza del sistema fiscale ?

Evidenziamo, infine, una notizia di Televideo Rai del 3.10.2006 ore 9.01 dal titolo: "Truffa all'erario, 10 arresti a Bari ... un'operazione del nucleo di Polizia tributaria della GDF di Bari ha portato all'esecuzione di 10 ordini di custodia cautelare nei confronti di 5 dipendenti dell'amministrazione finanziaria, 2 commercialisti e 3 imprenditori. Sono responsabili a vario titolo di una truffa ai danni dello Stato finalizzata ad ottenere indebitamente RIMBORSI IVA. L'attività illecita attraverso l'emissione di fatture false per oltre 16 milioni di euro, ha permesso alle aziende coinvolte di percepire rimborsi IVA per un ammontare accertato di 3 milioni".

Inoltre abbiamo appreso: INTERCETTAZIONI TELECOM, sembra che siano coinvolti anche dipendenti dell'AGENZIA DELLE ENTRATE come testimonia un breve stralcio di un comunicato stampa del 21.9.2006: L'accusa-base a Tavaroli e Cipriani è quella di aver pagato centinaia di bustarelle - da 23 a 30 euro per ogni spiata - per violare le banche dati dei ministeri dell'Interno, dell'Economia e della Giustizia a poliziotti, carabinieri e finanziari compiacenti. Coinvolti anche impiegati dell'Agenzia delle entrate. Per loro l'accusa è di corruzione.

MENO SCUOLA PER LA FORMAZIONE NEL PUBBLICO IMPIEGO

Dal 1957 l'istituzione di riferimento del sistema di formazione dei dirigenti e dei funzionari dello Stato, la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (SSPA) ha subito l'eliminazione di una delle sedi del Sud, quella di Acireale, per effetto del decreto legge 262 del 3 ottobre scorso. L'art.42 sopprime anche l'Osservatorio sui bisogni di formazione e qualificazione del personale delle amministrazioni pubbliche, costituito presso la Scuola, e dispone – a sorpresa - la presentazione di un piano di riordino per il Formez, l'ente che fornisce assistenza tecnica e servizi formativi e informativi soprattutto alle amministrazioni locali. Questo a dispetto delle voci di una fusione tra i due organismi comparse più volte nelle agenzie di stampa del mese di settembre, e dell'ipotesi che l'operazione potesse essere inserita nella finanziaria.

La soppressione della sede di Acireale comporterà l'innescio delle procedure di mobilità per il personale, ai sensi degli articoli 33 e 34 del decreto legislativo 165/2001: nella Presidenza del Consiglio dei Ministri (che peraltro sta ancora ricollocando il personale dell'ex Dipartimento per le politiche antidroga presso gli altri dipartimenti), il fatto di per sé costituisce una inquietante novità, e contribuisce ad elevare il livello di attenzione sulla sorte della SSPA, che conta poco meno di duecento dipendenti di cui molti appartenenti al ruolo della Presidenza.

Effettivamente, si stava assistendo da tempo – e purtroppo in un clima di inerzia generale – alla cronaca dei disagi in cui versa la Scuola, e si auspica che una seria riforma possa rivitalizzare in tempi ragionevolmente brevi l'intero settore della formazione pubblica, soprattutto dopo la rimarchevole assenza della SSPA che negli ultimi anni ha rallentato fortemente le attività formative svolte da alcune delle sue sedi periferiche, a vantaggio di seminari e convegni. Erano note le difficoltà delle sedi della Scuola collocate nel sud del Paese, scarsamente attive se non per iniziative formative di carattere locale.

La gestione del Prof. Angelo Maria Petroni, insomma, si conclude non con un passaggio di testimone, ma con uno spiacevole stato di incertezza sul destino dell'istituzione. Si era infatti ventilata l'ipotesi di trasformare la SSPA in un'istituzione di diritto pubblico, ma il nocciolo duro di questa trasformazione sembrerebbe la questione del finanziamento delle attività dell'ente; in passato, gli stanziamenti sono stati più generosi verso il Formez che verso la SSPA, e questo appariva incoerente con la conclamata necessità di dare sostanza e peso alla Scuola nella formazione dei livelli alti del pubblico impiego. E' difficile dire quanto, in questo epilogo, abbiano pesato le questioni irrisolte che negli ultimi anni avevano generato una serie di conflitti istituzionali tra gli organi di vertice della Scuola, di cui sono silenziosi testimoni i due provvedimenti di riordino a pochi anni di distanza l'uno dall'altro che progressivamente avevano attuato uno spostamento dei poteri amministrativi e gestionali sotto la direzione scientifico-didattica.

Dobbiamo sperare – *perché noi crediamo nelle istituzioni del nostro Paese* – che un eventuale diverso assetto del sistema di formazione del pubblico impiego possa riqualificare il settore e realizzare finalmente una sana sinergia con le istituzioni e gli organismi pubblici e privati che a loro volta operano nello stesso settore. Quanto poi alle indiscrezioni che sono trapelate nelle agenzie, che indicano nomi di rilievo tra i papabili alla nuova – e senz'altro appetibile – poltrona di direttore della Scuola, vogliamo serbare una speranza: che una volta tanto si abbandoni la strada, troppe volte percorsa in passato, di attribuire un incarico così delicato ad esperti esterni o illustri professori. Vorremmo vedere invece un segnale forte e chiaro dell'apprezzamento e della stima nella professionalità e competenza dell'alta dirigenza pubblica, un consenso allargato verso un soggetto autorevole, competente e stimato, che possa gestire la fase di transizione e portare la Scuola ai medesimi livelli delle analoghe strutture di formazione esistenti in Europa.

Insomma, vorremmo che la scuola per la dirigenza pubblica sia affidata, una volta tanto, alla mano esperta della dirigenza pubblica.

.....In breve

Sono in atto una serie d'iniziative, in ambito CONFEDIR, in relazione alla finanziaria 2007 e provvedimenti collegati, attinenti ai problemi del pubblico impiego in generale, della vicedirigenza e della dirigenza, che da queste nuove norme derivano. Chiediamo, quindi, di seguire i comunicati CONFEDIR di questi giorni, ai cui contenuti DIRPUBBLICA partecipa pienamente, e di prender parte ai dibattiti ed alle dimostrazioni pubbliche che verranno programmate, non escluso lo sciopero con una grande manifestazione di piazza, a Roma.

Il Coordinatore Nazionale DIRPUBBLICA per il ministero della Giustizia, Annamaria Palmieri, si recherà durante le giornate del 18 e 19 ottobre 2006, presso gli uffici giudiziari di Trieste dove incontrerà anche i colleghi delle altre Amministrazioni e delle Agenzie. Le problematiche trattate saranno incentrate sulla progressione in carriera, anche alla luce delle recenti dichiarazioni del Ministro Mastella e del Sottosegretario Li Gotti, sulla vicedirigenza e sulla dirigenza. Seguiranno ulteriori comunicati.

Ringraziamo tutti coloro che aiutano DIRPUBBLICA nel difficile intento di stabilizzare la vicedirigenza in tutti i comparti di contrattazione, sia partecipando ai tentativi di conciliazione, sia inviando offerte per il fondo di solidarietà, destinato a coltivare le controversie di lavoro. L'ultimo incontro che si è tenuto a Roma, presso la locale Direzione del Lavoro, ha consentito di segnare un ulteriore, piccolo, passo in avanti, nel momento in cui è stato possibile far affermare dal Collegio di Conciliazione l'operatività attuale dell'articolo 17/bis del d.lgs 165/2001 ai colleghi delle Agenzie Fiscali. Gli atti sono pubblicati su www.dirpubblica.it.

LA RIORGANIZZAZIONE DELL'AGENZIA DELLE DOGANE UN'AMMISSIONE DI COLPA CHE NON RISOLVE I PROBLEMI

PRIMA PARTE

Dal 2 ottobre 2006 – con determinazione del Direttore dell'Agenzia, prot. n. 2632/1 del 26 settembre 2006 – sono state rese efficaci: “le modifiche regolamentari e gli adeguamenti organizzativi di cui alle delibere del Comitato di gestione n. 24 del 31 marzo 2006, n. 28 del 27 aprile 2006 e n. 33 del 21 luglio 2006”.

Con tali modifiche si afferma di voler adeguare le norme statutarie e regolamentari alle variazioni apportate:

al decreto legislativo n. 300/1999 (attuato nel 2001 con l'istituzione delle agenzie fiscali) con il decreto legislativo n. 173/2003;

al decreto legislativo n. 165/2001 con il decreto-legge n. 115/2005, convertito in legge n. 168/2005.

Per il primo aspetto, va ricordato che il vecchio testo del decreto legislativo 300 (art. 67) prevedeva – tra gli organi delle agenzie fiscali – un “comitato direttivo”, che doveva essere “composto da un numero massimo di sei membri e dal direttore dell'agenzia, che lo presiede”. Il decreto legislativo 173 (art. 1) prevede invece un “comitato di gestione”, necessariamente di sei componenti, non più nominato per cinque anni con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle finanze, ma per tre anni con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze. Inoltre, metà dei componenti del vecchio organo poteva essere scelta “fra dipendenti delle amministrazioni pubbliche dotati di qualificata competenza nei settori in cui opera l'agenzia” mentre gli altri dovevano essere scelti “fra i dirigenti dei principali settori dell'agenzia”; con la riforma, invece, sono saliti a quattro i componenti che devono essere scelti “fra i dirigenti dei principali settori dell'agenzia” (designati dal Direttore di questa), mentre gli altri due devono essere scelti “tra esperti della materia”, anche “estranei all'Amministrazione”. Com'è evidente, si tratta di due organi diversi e, poiché la sostituzione sarebbe dovuta avvenire entro il 28 agosto 2003, ne consegue la delegittimazione, per oltre tre anni, del vecchio comitato. Inoltre, il nuovo comitato di gestione nasce ora già moribondo perché il recente decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, prevede che: «Metà dei componenti sono scelti tra i professori universitari e i dipendenti di pubbliche amministrazioni dotati di specifica competenza professionale attinente ai settori nei quali opera l'agenzia. I restanti componenti sono scelti tra i dirigenti dell'agenzia» (art. 1, comma 18). E, per evitare che si possa ancora far finta di niente, si aggiunge stavolta: «In sede di prima applicazione della disposizione di cui al comma 18 i comitati di gestione delle agenzie fiscali in carica alla data di entrata in vigore del presente decreto cessano automaticamente il trentesimo giorno successivo» (art. 1, comma 19).

Per il secondo aspetto, si trattava di adeguare la durata degli incarichi di funzione dirigenziale, oggi compresa tra i tre e i cinque anni (decreto-legge 115, art. 14-sexies, comma 1). In questo caso, l'attuazione, oltre che tardiva, è anche sbagliata; nel regolamento di amministrazione (art. 16, comma 2) si legge infatti: “Gli incarichi dirigenziali sono conferiti a tempo determinato, da due a cinque anni...”. Si tratta qui del testo originario, quello del 2001!

Il decreto legislativo n. 165/2001, inoltre, continua a essere disatteso dal regolamento di amministrazione per quanto riguarda la dirigenza. Un anno fa è stato adeguato l'art. 14, sull'accesso alla qualifica dirigenziale (dopo che, nel 2002, il TAR aveva annullato, anche su nostro ricorso, la vecchia formulazione, che favoriva i beneficiari del semplice incarico dirigenziale), ma l'art. 26, sulla copertura “provvisoria” di questi incarichi, pure da noi impugnato, continua a essere reiterato, di anno in anno, nonostante che il decreto legislativo 165 (art. 19) non consenta affatto all'Agenzia di coprire le “posizioni dirigenziali vacanti” coi suoi funzionari (perfino quelle per le quali si erano dichiarati disponibili dei dirigenti!)? Questi ultimi possono invece ottenere, semplicemente a discrezione del Direttore dell'Agenzia, di essere considerati temporaneamente “dirigenti” a tutti gli effetti, salvo il fatto che il Direttore stesso può in ogni momento – e sempre a sua discrezione esclusiva – “retrocederli” nuovamente a funzionari. L'attuazione della vicedirigenza (decreto legislativo 165, art. 17-bis) consentirebbe legalmente almeno la copertura provvisoria di quelle per le quali non si trovassero dirigenti disponibili. In prospettiva, poi, i centri di responsabilità di terzo livello, tanto al centro quanto in periferia, andrebbero affidati proprio ai vicedirigenti – che in realtà dovrebbero essere dei “predirigenti”, perché l'istituto ha un senso solo in una prospettiva dinamica – come avviene nelle altre amministrazioni pubbliche europee e perfino in Italia, nel settore privato (dove si chiamano “quadri”). L'attuazione di questa nuova qualifica è però un problema annoso di tutte le amministrazioni pubbliche italiane, non solo delle agenzie fiscali, e la lotta per risolverlo sembra destinata a durare ancora per molto.

Augusto Zucàro

(Coordinatore nazionale di Dirpubblica per l'Agenzia delle dogane)